

# Il Privato, la Bobani, il Mestee-Mestee ed altri venditori

Autor(en): **Pezzoli, Lorenzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde = Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **87 (1997)**

PDF erstellt am: **20.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1004050>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Il Privato, la Bobani, il Mestee - Mestee ed altri Venditori

## Alcune storie di ambulanti del Basso Ceresio

Eccoci ancora alle prese con i racconti che la sera, davanti ad un buon bicchiere di vino o tenendo tra le mani un boccale di birra fresca appena riempito dalla gerente del Grotto, fluiscono liberi dalle labbra dei paesani che concludono la loro domenica ricordandosi a vicenda le figure caratteristiche della Valle. È questo il contesto, l'habitat nel quale ci apprestiamo a raccogliere un ulteriore arricchimento per le nostre indagini sulle modalità in cui nascono, si diffondono e vengono tramandati i racconti di paese e le storie locali. Pur sembrando annotazioni marginali, vorrei richiamare al lettore l'importanza che l'ambiente ha per la comprensione di come si formano le saghe a carattere locale.

*«Tanto in cucina vicino alle pigne quanto nelle stalle, le donne si radunavano a filare, a fabbricare pedule, a raccontare fatti di cronaca spicciola relativi al villaggio, a narrare ai giovani fiabe e leggende, di cui alcune di viva suggestione fantastica e sentimentale.»<sup>3</sup>*

Non ci troviamo questa volta nei luoghi descritti dal Farra ma il clima è pressoché il medesimo: è uno dei tanti habitat in cui si sviluppano i racconti popolari per poi diffondersi nelle regioni e nelle valli limitrofe.

Mi trovo a scrivere questo breve articolo in un particolare stato emotivo in quanto proprio questa sera ho ricevuto la notizia della morte di uno di quei personaggi che entrano a far parte dell'immaginario e delle storie della gente di paese. Una perdita che mi costringe a riflettere sulla preziosità di tali figure la cui vita è tramandata da coloro che le hanno conosciute. Come è avvenuto per l'*Austria da Mücc*<sup>4</sup>. Si raccontano numerosi aneddoti di quest'uomo la cui vita è destinata a riempire le serate della gente semplice della Valle che, in questo modo, lo farà rivivere nelle proprie storie. Veniva chiamato *Lurenzín* ma la sua storia non la racconterò in questo articolo poiché credo ancora che davanti alla sofferenza e alla morte debba esserci solo il silenzio. A lui però voglio dedicare i brevi flash, riportati di seguito, su alcune figure di ambulanti del Basso Ceresio.

Sono narrazioni gustose di persone che si ingegnavano nella vendita di merce al dettaglio quando ancora si usava girare per i paesi e le valli a rifornire le famiglie di pastori e contadini di ciò che mancava loro: dai generi alimentari

<sup>3</sup> F. C. Farra, «Spunti di etnografia ticinese nei racconti di W. Keller.» In: Atti del Convegno di Studi per i Rapporti scientifici e culturali italo-svizzeri, 4-6 Maggio 1956. Milano 1956, p. 268-278.

<sup>4</sup> L. Pezzoli, «La storia di Guiseppe Mattevi detto Austria.» In: SVk/FS 86, 1996, p. 87-91.

all'abbigliamento. I ricordi si accavallano e si intrecciano cristallizzandosi su alcuni elementi caratteristici o su episodi particolari che ne rendono piacevoli l'ascolto. Mi sono stati trasmessi da una famiglia della Valle di Muggio che ha trascorso la sua infanzia all'Alpe Grassa alle pendici del Monte Generoso.

## Eccone la trascrizione dal nastro magnetico

Il *Privato*, si è sposato tardi, aveva già quarant'anni ma ha fatto 4 figli; andava in giro a vendere mutande, grembiuli, aveva una macchina di cui vedevi solo il colore perchè era piena che non ci stava più niente, una volta ha fatto un incidente giù alla stazione e la macchina era talmente colma che c'erano grembiuli, magliette, mutande... c'era di tutto per la strada... però era allegro, gioviale, faceva il giro della valle a vendere le sue cose e per invogliarti ti raccontava delle barzellette.

La *Bobani* era una venditrice ambulante, sempre sorridente e girava a piedi per tutto il Mendrisiotto.

C'era la pescivendola che anche lei veniva a vendere i pesci a piedi... li prendeva a Bissone e poi veniva a piedi al Generoso a venderli. Da Bissone andava a Capolago con la barca e poi su... a Mendrisio e per tutta la zona. La chiamavano la *Pessata*.

Poi c'era il *Mazzolini*, era un'ambulante come la *Bobani*, però aveva la Vespa ma quando guadagnava, non so, venti franchi, ne spendeva venticinque in bicchieri di vino e grappa. Andava fino a Locarno a vendere stoffe... Diceva «*Sciá donn, sciá donn...*» (venite qua donne, venite qua!), faceva complimenti a tutte per farsi comprare qualcosa.

Livi Vittorio detto *Mestee Mestee*... si chiamava così perchè diceva sempre «... *e, i mestee inn mestee!*» (e, i mestieri sono mestieri!).

Aveva un camion che in pianura andava a venti all'ora e quando saliva verso il Generoso lo si superava andando a piedi. Ogni 400, 500 metri bisognava mettergli dentro acqua con la *sidèla* (secchio) perchè bolliva questo camion... caricava su tutto: donne, gerli, bambini... li pigiava dentro poi li portava su.

Combinava solo guai, perdeva invece di guadagnare perchè era un confusionario, io mi ricordo che la mia mamma quando doveva saldare il conto del pane, tutte le volte bisticciavano perchè era sempre sbagliato, mi ricordo una volta la «guerra» che hanno fatto su alla Grassa... mi sono spaventato quella volta lì... questo uomo portava di tutto, lasciava anche tutto in giro tanto era distratto (...), lasciava in giro una volta il gilèt, una volta le calze e la sua donna si domandava dove li avesse dimenticate. Quando facevano la festa dei socialisti a Mendrisio, era un socialista perchè era di Casima e a Casima sono tutti socialisti, lui stava in prima fila con la bandiera rossa e la mia mamma gli diceva quando lo incontrava: «*Oggi sono stata giù al corteo a Mendrisio... ma che gente brutta che c'era ma che gente brutta...*» Quest'uomo veniva anche su alla Grassa a suonare per San Marco, e aveva con sè il *Viulún*... una volta era su che suonava, «*brum, brum*» gli si è staccata la

corda e... gli si è attorcigliata intorno al collo. Comunque veniva sempre su per San Marco perchè era la festa di Cragno, e la festa la facevano alla Grassa.<sup>5</sup>

Con questi brevi racconti vorrei continuare un discorso aperto con la storia di Giuseppe Mattevi e lasciato in sospeso. Le saghe locali, i racconti di paese possiedono un antefatto reale e compito del ricercatore è anche quello di dedicare parte del suo lavoro a raccogliere storie in via di formazione che posseggono ancora un ancoraggio saldo nella realtà, dove non c'è stata la separazione dal cordone ombelicale che le lega al contesto di origine. Come diceva il Farra, a base delle narrazioni che le donne facevano la sera riunite per filare ci sono proprio quei fatterelli di cronaca spicciola che hanno destato l'interesse e la curiosità del villaggio. Ma l'autore citato ci dice qualcosa di più: accosta questi eventi alle fiabe e alle leggende. Non penso di fare una inferenza eccessivamente azzardata scrivendo che nell'immaginario collettivo, coesistono storie a diversi livelli di elaborazione e che quello che oggi ascoltiamo come la rocambolesca vita di un venditore ambulante, lo ascolteremo un domani come una saga più articolata e complessa forse privata dell'habitat che l'ha partorita. Ascoltando con attenzione queste narrazioni arricchiremo così il nostro immaginario e ci predisporremo per raccogliere le evoluzioni che le interesseranno.

*Lorenzo Pezzoli, c/o Eliana Cereghetti, 6835 Morbio Superiore*

<sup>5</sup> Storie raccontate da Gianni Cereghetti e sua sorella Carla con l'ausilio della moglie del Sig. Cereghetti, la Signora Miti Valsangiacomo.